

Fotocronaca di un blitz

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

In questi casi i giornali che sostengono questa tesi si affrettano a utilizzare in prima pagina le foto più esplicative, più emblematiche, affinché il lettore possa farsi un'idea di quello che accade. Il secondo paradigma dice: i manifestanti sono dei violenti, e la polizia cerca di mantenere l'ordine. Di solito è una tesi sostenuta dai giornali di destra, e di solito vuole una o più immagini di prima pagina dove si vedono giovanotti in passamontagna lanciare sampietrini, sassi, molotov contro le forze dell'ordine. Oppure fotografie dove le forze dell'ordine riparate da caschi e scudi antisommossa si proteggono rimanendo compatti di fronte ai manifestanti. Per ogni tesi precostituita c'è sempre una

fotografia buona per il caso. Ma in Val di Susa le cose si sono complicate. Scrivendo avendo davanti i giornali italiani del 7 dicembre si notano delle cose molto interessanti. Per prima cosa, nessun giornale italiano è in grado di pubblicare una fotografia di manifestanti minacciosi. Non ci sono fotografie del genere. I due quotidiani che ci provano fanno un buco nell'acqua. Il *Secolo d'Italia* che titola: «In Val di Susa il modello G8?» mette una fotografia che definirei una fotografia «della messa in piega». Si vede qualche scudo dei poliziotti e le teste dei manifestanti prese da dietro. Sono le teste di molte donne, signore di mezza età con la messa in piega, che non hanno certo l'aria di quelle abituate ai disordini di piazza. Ma la didascalia recita: «C'è chi soffia sul fuoco della protesta in Val di Susa». Se c'è, dalla fotografia non si direbbe affatto. Ma tant'è, *La Padania* che oscilla senza capire che posizione prendere giunge al capolavoro involontario. Il titolo di prima pagina è «Maroni: Non sono i no Global». E va bene. I leghisti intuiscono

che c'è un forte localismo in questa protesta e sono tentati di cavalcarlo. Ma la fotografia è un primo piano su una ventina di poliziotti con il casco. Dietro si vede un edificio dove si legge la scritta, stampata su un tendone di colore verde: «Pro Loco di Venaus». Pro Loco, non Centro Sociale. Degli eventi dell'altra notte, per ora, nessuna immagine. Il *Messaggero* mette una fotografia stretta e lunga sotto al titolo: «Blitz ai blocchi Tav. Pisanu: niente cariche». Dove l'idea del blitz e delle cariche non avvenute cozza contro una fotografia dove c'è un poveraccio a terra ferito, e soccorso da personale della croce rossa. La foto è troppo piccola e tagliata troppo male per avere l'effetto che merita. *Libero* cerca la polemica politica con un titolo «Prodi manganella la polizia». Ma non mette nessuna foto. *Il Tempo* in taglio basso ci spiega che «Pisanu va a caccia di anarchici», non trova spazio per la fotografia, perché deve metterci quella di Sabrina Ferilli che «confessa»: «Sì, amo Cattaneo». Il *Giornale* invece fa una scel-

ta identica a quella della *Stampa*. La fotografia è di quelle davvero generiche, copertoni che bruciano sull'Autostrada. Dei copertoni qualsiasi in un'autostrada qualsiasi. Potrebbe essere la foto dei blocchi degli agricoltori della capitanata di Foggia. Un terribile incidente stradale, e può essere una foto che risale a tre, quattro, cinque anni fa. Mentre *l'Avvenire* pubblica una fotografia microscopica, che sembra presa da una manifestazione sindacale di quelle meno riuscite. Poca gente, indistinta, due o tre bandiere che spiccano, e un camion fermo. Sarà uno sciopero di autotrasportatori: potrebbe pensare un lettore che viene dall'Australia e vede la prima pagina in edicola. Ma se guarda la prima pagina del *Manifesto* si accorge di come, pur in quel gusto un po' calligrafico e assai sofisticato a cui ci ha abituato il quotidiano, che la polizia e i manifestanti devono essere venuti in contatto. Per quanto, anche il *Manifesto* cade in uno dei soliti paradigmi, anche se è un paradigma «di sinistra». Nella fotografia i poliziotti sono immobili,

li, e i manifestanti (pochi) anche. Ma la didascalia recita un davvero improbabile: «L'assalto della polizia al presidio anti-Tav in Val di Susa». Anche *Repubblica* in prima pagina sceglie una fotografia poco rappresentativa di quello che è accaduto. Si vede la polizia, i manifestanti, è tutto un po' confuso, ma è comunque *Repubblica* a pubblicare le foto più drammatiche all'interno del giornale. Ovvero, quelle del fotografo picchiato e portato via di forza, e quella della ragazza con il naso sanguinante, che noi de *l'Unità* abbiamo messo in prima pagina. Forse la foto più eloquente, la foto che spiega meglio quello che è accaduto. La ragazza è stata colpita e visibilmente ferita, ma è in piedi ed è accanto ai poliziotti a cui sembra rivolgersi per chiedere un aiuto o per essere medicata. Il *Corriere della Sera* invece opta in prima pagina per una vignetta di Giannelli molto significativa e molto dura nei confronti del blitz della polizia, scegliendo di mettere le foto all'interno. Si può dire che c'è stata una autocensura,

fatte poche eccezioni, collettiva? Si può dire che per la prima volta, di fronte a uno strano fenomeno, per molti aspetti non politico, dove i punti di riferimento consueti non ci sono, i giornali non sono riusciti a mettere a fuoco fino in fondo quello che è accaduto? E dico «a mettere a fuoco» nel senso vero della parola, nel senso di scegliere le immagini giuste, e non quelle neutre. L'altra notte a Venaus c'erano le ruspe e c'era la gente comune, spesso anziani, la gente piangeva, e c'erano i feriti (sembra una ventina) e c'erano i fotografi, e non c'erano passamontagna, anche se da quelle parti riparano dal freddo. Si può anche decidere che un'intera vallata abbia torto ma, come ormai è chiaro, nessuno se la può cavare con un «mi dispiace», a cominciare dal presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso. La politica deve capire che non si può ignorare il parere di una comunità, ma l'informazione deve domandarsi il perché di questo suo inaspettato sbandamento mediatico.

rcotroneo@unita.it



Fenomenologia del branco

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

Nel centro della cittadina di Lanciano una quattordicenne è a spasso con gli amici. Viene sequestrata da quattro ragazzi poco più grandi di lei. Gli amici non reagiscono. Conoscono gli assalitori. Sono i ribaldi della cittadina, violenti e prevaricatori. Intimidire, approfittare dei deboli, è il loro svago, il loro passatempo. Opporsi è pericoloso. La ragazzina viene lasciata, perciò, alla loro mercé. La sua iniziazione alle gioie del sesso, avviene così, a poco più di un anno dal menarca, mediante uno stupro di gruppo. La trentenne di Bologna, povera creatura, impiega due mesi per trovare il coraggio di parlare, almeno con sua madre. «Sono sbucati dal buio e mi hanno tappato la bocca». La madre scopre che

è rimasta incinta. Forse, se gli scagliati non le avessero lasciato questo tangibile souvenir, non avrebbe detto niente. Non è una donna forte e sana. La madre le fa interrompere la gravidanza (che Casini ci conservi la 194!), la accompagna dai carabinieri. Ieri uno dei responsabili viene arrestato. Ha 17 anni. La ragazzina di Lanciano, invece, parla subito. Non è difficile arrestare i responsabili. Tre hanno appena quindici anni, il quarto ne ha sedici. Non si sono mai presi il disturbo di nascondere la loro attività ricreativa favorita. I giornali, le televisioni, li chiamano «bulli», che è un termine, a mio parere, un po' troppo paternalistico, un giudizio leggero, come se aggredire e stuprare fosse un'evoluzione postmoderna della antica monelleria, carattere sessuale secondario delle gioventù maschili. Bulli sono ragazzi fanfaroni che mostrano i muscoli e vantano conquiste mai fat-

te, bullesche sono le azioni spavalde, sfrontate, esibitorie. Secondo lo Zingarelli (dizionario) bullo è: «un giovane prepotente, un bellimbusto». A me non sembrano bulli quelli che violentano una donna, con l'aggravante della estrema giovinezza o della debolezza psichica, ma anche in assenza di queste aggravanti. A me, chi costringe una donna ad avere un rapporto sessuale che non desidera, parrebbe il caso di definirlo un criminale. Ha soltanto quindici anni? D'accordo, è un criminale precoce. Forse si può rieducarlo, ma non certo venendo meno alla severità necessaria. Le parole hanno un loro peso specifico, vanno valutate e scelte con cura, soprattutto da parte di quelli che le propongono al pubblico, dagli schermi televisivi, dalle pagine dei giornali. Il giudizio incomincia di lì, dai verbi, dagli aggettivi, dai sostantivi. Sia la donna di Bologna che la ragazza di Lanciano,

sono state aggredite da un gruppo di maschi, hanno subito cioè, «uno stupro collettivo». Lo stupro collettivo, scrive l'associazione «Nondasola», è «il frutto di precise progettualità pensate e meditate per infliggere alla vittima un grado di umiliazione elevato. Il gruppo diventa palcoscenico e luogo di misurazione della forza e della potenza individuali, nonché l'occasione nella quale il singolo può agire la propria distruzione protetta dall'anonimato». Questo è un parlare chiaro. Immaginiamo lo scenario: quattro imberbi criminali decidono la sortita, si eccitano a vicenda, prendono la ragazzina (che si ritrova addosso non due, ma otto mani) e se la passano come una bambola di pezza. A festa finita nessuno è «il mostro», perché il gruppo copre le responsabilità personali, diluisce i sensi di colpa, prende a prestito la cadenza rituale del gioco, il suo rumore molesto ma alle-

gro. Il gruppo sta diventando, per questi adolescenti barbarici, un supporto alla fragilità dell'io, quasi una protesi, la cura d'urto per un'impotenza emotiva che nessun Viagra può risolvere. I mezzi di comunicazione di massa l'hanno chiamato subito «branco». E adesso questa parola ritorna. Ma che cos'è un branco? «Un raggruppamento di animali della medesima specie», che, per estensione spregiata diventa «un insieme di persone passivamente raggruppate come gli animali... decise a seguire la maggioranza conformisticamente». La definizione mette i brividi: dunque «il branco», personaggio ormai ricorrente nella cronaca nera, rappresenta una nuova moda? Sta forse nascendo una sorta di conformismo del male? E se diventasse «trendy» aspettare la compagnia di scuola carina sotto casa e, invece di andarle a comprare il gelato, saltarle addosso in

quattro, farsela e buttarla via? Occorre essere cauti, si fa presto a confondere le motivazioni. Da che mondo è mondo l'adolescenza è l'età in cui muoversi in gruppo è fondamentale. Uscire dall'infanzia costa una tale fatica che è difficile farcela da soli. Il gruppo è tana e sollievo, sostegno e appartenenza. Anche il branco, può essere un bel luogo, una formazione necessaria per lasciare la protezione della famiglia, per avventurarsi nel mondo. Un po' più forti, un po' meno spaventati. Esistono anche branchi di cerbiatti, non soltanto branchi di lupi. Quelli che hanno violentato la donna di Bologna, la ragazza di Lanciano sono quattro carogne. Quattro persone distinte. Ciascuna con la sua responsabilità. Non concediamo loro nessuna attenuante, neanche quella di poter abitare una parola che allude al mondo animale. Sposo migliore del nostro.

Gli inglesi, il bilancio e l'Europa «piccola piccola»

NICOLA ZINGARETTI*
GIANNI PITTELLA**

Per una volta, ha ragione José Barroso, il presidente della Commissione europea. Ha definito buone per un'«Europa piccola piccola» le proposte sul bilancio pluriennale dell'Unione europea, appena presentate dalla presidenza britannica. Aggiungiamo: proposte per un'Europa senza ambizioni e subalterna. Francamente, di tutto avrebbe bisogno l'Ue di questi tempi, fuorché di scelte politiche che riformiscano di benzina gli armamentari dei suoi avversari. Tony Blair aveva persino affascinato una buona parte dell'opinione pubblica e dell'establishment politico all'inizio della sua presidenza. Prese di petto il bilancio dell'Ue e disse: così non va, bisogna rivoltarlo. Perché, aggiunse, continuare a dare sussidi alle mucche piuttosto che incentiva-

re la ricerca e l'innovazione? Era luglio e anche i meno ottimisti concedettero: diamogli quest'opportunità, vediamo le sue carte. Siamo a dicembre e il Consiglio europeo è ormai alle porte ma, dopo molte settimane di attese e speranze, la presidenza britannica pensa di risolvere il confronto sulle cosiddette «Prospettive Finanziarie» tagliando il bilancio per portarlo sotto l'1% del pil. La battaglia sui bovini è rimandata a data da destinarsi e le nuove risorse per la ricerca, evidentemente, saranno trovate in un altro momento. La «svolta» annunciata, dunque, non si è verificata. La presidenza Blair ha abbandonato gli ambiziosi proclami e ha scelto, invece, la tradizionale strada dell'accordo al ribasso operando con queste mosse: 1) mettere spalle al muro i paesi dell'est che saranno costretti, pur di non perdere il treno, ad accettare i sacrifici sui fondi a sostegno dell'allargamento; 2) rassi-

curare la Francia di Chirac che non sarà toccata la riforma agricola del 2002; 3) concedere alla Spagna un fondo sulla competitività a titolo di compensazione per la perdita dei fondi sulla coesione; 4) ridurre in maniera minima il livello del proprio rimborso annuale accompagnandola con i benefici della riduzione del costo del bilancio a favore dei paesi «contributori netti»; 5) operare un taglio consistente al sostegno per lo sviluppo rurale. È del tutto evidente che con un'impostazione simile non si va da nessuna parte. L'Europa minima è funzionale ad una visione nazionalistica, prettamente intergovernativa. Se prevarrà questa politica, le forze che credono e si sono battute per l'avanzata dell'integrazione europea dovranno chiudere con urgenza l'ormai lunga pausa di riflessione. Un accordo su un bilancio dichiaratamente insufficiente, anzi rinunciario e ragionieristico, dovrà essere

da stimolo per riprendere la battaglia per rivitalizzare l'Europa. Noi abbiamo e sosteniamo una concezione diversa dell'Europa, valore aggiunto delle politiche nazionali, strumento unico e straordinario nel mondo multilaterale. La vicenda del bilancio può essere lo spartiacque tra le due visioni. La stessa Commissione europea, che ha appena compiuto un anno, sembra star lì, incolore e inane. Barroso, è vero, ha reagito con forza alla proposta britannica, ma l'attività esplicita non riferisce di un ruolo politico propulsivo, non ci consegna affatto l'immagine di un'istituzione che non accetta lo status quo, che ha a cuore il processo d'integrazione e che vuol difendere le conquiste acquisite. Poi c'è il problema del governo italiano. Da che parte starà? Il ministro degli esteri, cui è affidato un compito di primo piano nel negoziato, ha assunto davanti al Senato

della Repubblica degli impegni solenni. Ha assicurato che l'Italia non accetterà una proposta minimalista e che, peraltro, nasconde un grave danno per gli interessi nazionali. Il governo italiano ha minacciato il veto, una soluzione estrema. Da quanto si sente e si vede, esiste il rischio che l'Italia possa essere l'unico Paese a pagare, in percentuali più salate, i nuovi conti della presidenza britannica. Come è stato possibile ridursi a questo? Quale politica di alleanze è stata fatta nell'Unione per evitare di trovarsi in una condizione di palese debolezza? Vogliamo sperare, a questo punto, che nella trattativa delle ultime ore al Consiglio europeo non ci si accanzi al peggio pur di onorare pratiche amicali che nulla avrebbero a che vedere con gli interessi europei e nazionali.

*presidente Delegazione italiana nel Gruppo PSE
**relatore al Bilancio Ue 2006

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quaderno dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Stampa • Sabo S.r.l., Via Carducci 26 Fac-simile • Sies S.p.A., Via Santi 87 Paderno Dugnano (MI) • Litossid, Via Carlo Presenti 130 Roma • Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) • Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>• STS S.p.A., Strada 3a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 • Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424500</p>	
<p>La tiratura del 7 dicembre è stata di 130.163 copie</p>			